



IL TUTORE

(1) INGANNATO

IL TUTTORE
INGANNATO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

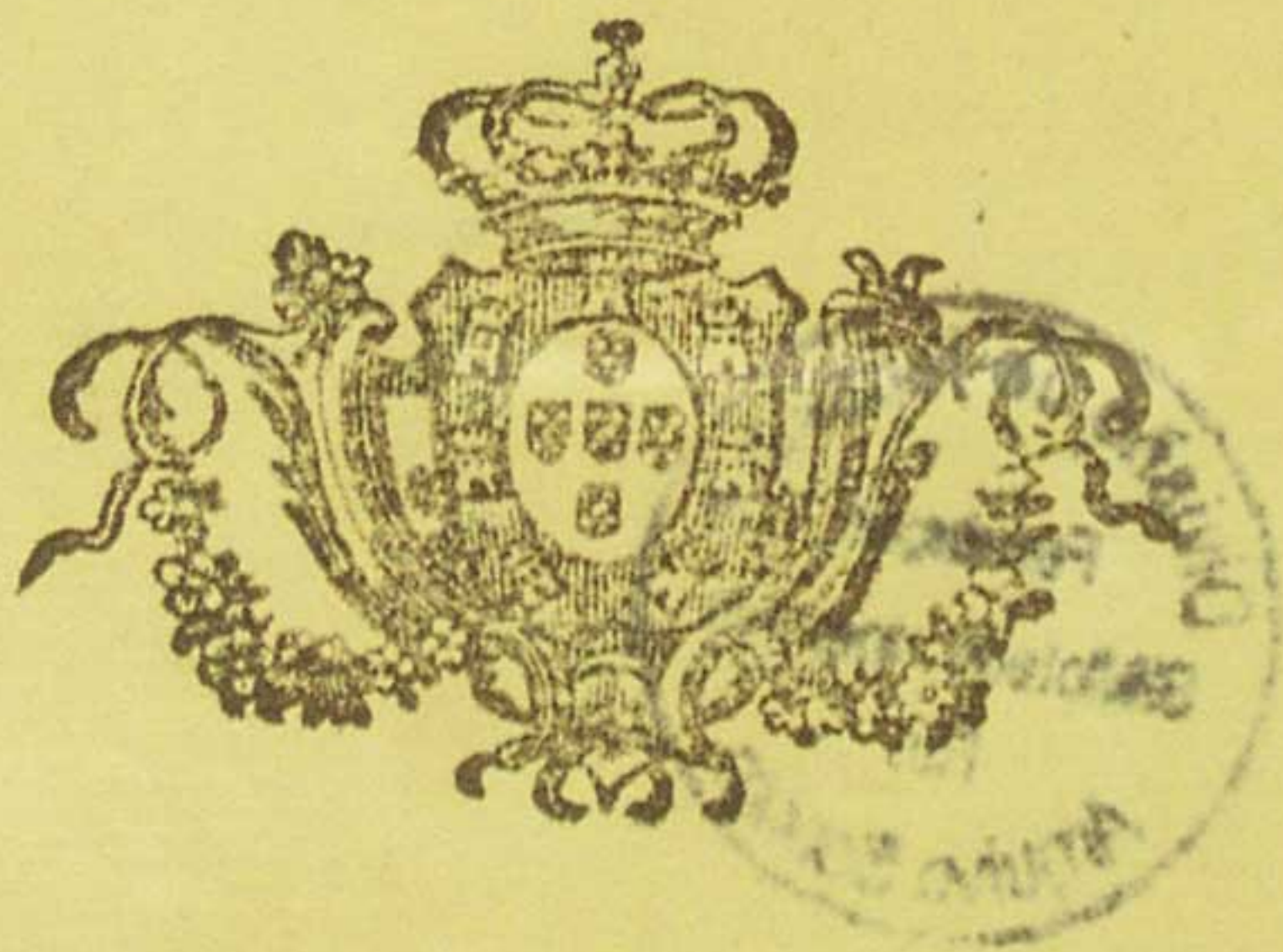
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1776.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

T966

ex-36

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazzetta. Da un lato la casa di D. Favone, dall' altro lato la Locanda.

Camera in casa di D. Favone.

Camera nella Locanda.

Camera in casa di D. Favone.

NELL' ATTO SECONDO.

Piazzetta suddetta.

Camerone in casa di D. Favone.

Camera nella Locanda.

NELL' ATTO TERZO.

Camera in casa di D. Favone.

Camera nella Locanda.

Camera in casa di D. Favone.

La Musica è del Sig. Maestro LUIGI MARESCALCHI.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e Decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è del Sig. PAOLO SOLENGHI, all'attual servizio di S. M. F.

PER-

PERSONAGGI.

D. FAVONE uomo vecchio, amante di Flavia sua Pupilla.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

FLAVIA Pupilla, amante del Marchese.

Il Sig. Giuseppe Orti.

LESBINA Locandiera.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

II MARCHESE Rocca dura, amante di Flavia.

Il Sig. Filippo Cappellani.

II CONTE di Belfiore, amante di Dorina.

Il Sig. Antonio Tomiati.

DORINA, figlia di D. Favone.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

CRESPINO, Servitore del Marchese.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

11 Instrumentisti.

6 Servidori.

6 Uomini armati.

1 Zingaro.

LIBALLI.

Sono inventati, e diretti dal Sig. ANDREA ALBERTI detto il Tedeschino, ed eseguiti dalli seguenti, quì sotto notati secondo la loro anzianità di servizio.

1 SIG. PIETRO COLONNA.	2 SIG. FRANCESCO ZUCHELLI.
3 SIG. NICCOLA MIDOSI.	4 SIG. PAOLO ORLANDI.
5 SIG. LUIGI BELLUCCI.	5 SIG. LUIGI BARDOTTI.
6 SIG. FRANCESCO CURIONI.	6 SIG. ANTONIO VILLA.
6 SIG. FRANCESCO PICH.	6 SIG. FRANCESCO FONTANELLA.
6 SIG. PIETRO PEDRELLI.	6 SIG. LUIGI GORI.
6 SIG. RIDOLFO BUTI.	7 SIG. GHERARDO CAVAZZA.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazzetta. Da un lato la casa di Don Favone ,
dall' altro lato la Locanda. Notte.

Il MARCHESE ROCCADURA , il CONTE di BELFIORE , e CRESPINO con un lantermino in mano , e diversi Suonatori per fare una serenata sotto le finestre della casa di DON FAVONE.

a 3



Ospiri , volate
Intorno al mio bene ,
Le pene narrate
D' un tenero cor.

Mar. Mio dolce tesoro ,
Non ò più riposo ,
Mi moro , e non oso
Parlarti d' amor.

Cont.

IO IL TUTORE INGANNATO

Cont. Mio vago bel Sole
Sospiro, deliro;
Nè so con parole
Spiegarvi l'ardor.

a 3 Sospiri, volate
Intorno al mio bene,
Le pene narrate
D'un tenero cor.

Cres. State all'erta, Signori,
Che se il vecchio si sveglia...

Mar. Tu di tutto ài spavento.
Quel che mi spiace è che cantiamo al-
vento.

Cont. Le loro balconate
Sono tutte ferrate.

Cres. Avran timore,
S'escon dalle fenestre,
D'esser colte dal vecchio.

Mar. Il vecchio adesso
Ronfa dal sonno oppresso.

Cres. Esse di voi
Non si curano dunque...
Eh via non vi sdegnate.

Cont. Che ti venga il malanno.

Cres. Seguitiamo a cantar : dunque verran-
no.

Zitto! zitto!... Mi pare

Sen-

Sentir qualche rumor... (1)

Cont. Sono venute
Forse le nostre amanti?

Cres. (Che fosse il vecchio!)

SCENA II.

D. FAVONE alla finestra, e detti.

D.Fa. (A Nno interrotto i canti.)

Mar. A Ehm, ehm!... (2)

D.Fa. Ehm, ehm!... (3)

Cont. Davver son esse.

Mar. Alfine,
Bella Flavia mia cara,
Venisti a consolarmi.

Cont. Avesti alfine,
Adorata Dorina
Pietà d'un core oppresso.

D.Fa. (Bricconi!)

Mar. Eh via parlate.

D.Fa. (Adesso, adesso.) (4)

SCE-

(1) Comparisce il Vecchio sulla finestra in berretta bianca. (2) Sotto le finestre. (3) Con voce femminile. (4) Parre dalla finestra minacciando.

S C E N A III.

Il MARCHESE, il CONTE, e CRESPINO.

Cont. **M**A dite... Non parlate?

Cres. Non v'è nessuno. (1)

Mar. E dove sono andate?

Cres. Alcun forse non era.

Mar. E non udisti

A risponder ehm, ehm?

Cres. La mente accesa,

Forse poco sincera,

Vi à fatto comparir quel che non era.

Mar. Zitto! Mi par che si apra

La porta della strada. Oh, va, Cres-
pino,

A veder s'egli è vero. Esse lasciato

Anno forse i balconi,

E son venute giù.

SCE-

(1) Guardando col lanternino verso le finestre.

SCENA IV.

D. FAVONE con un bastone , in veste da camera , pantofole , e berretto bianco , e detti.

D.Fa. (*S* On quì, bricconi!) (1)

Mar. *S* Quanto farei felice,
Se mi fosse concesso
Di ritrovarmi alla mia Flavia appresso.

Cont. L'uscio , Crespino dimmi , è aperto,
o chiuso? (2)

Mar. Dimmi.

Cont. Parla.

D.Fa. (*O* r or gli rompo il muso. (3)

Cresf. Signori , allegramente:
La porta è spalancata.

Mar. E chi è dunque costui?

D.Fa. Gente malnata ,
Malandrini , birbanti... (4)

Mar. Il vecchio! Il vecchio!...

Cont. Ohimè!

Ciesf. Poder del Mondo!

D.Fa. Ah birbanti!

Cont. Ove fuggo!...

D.

(1) Avanzandosi senza incontrarsi con Crespino. (2) Al vecchio credendolo Crespino. (3) Girando sottosopra il bastone. (4) Bastonando il pavimento.

Mar. Ove m'ascondo!.. (1)

D.Fa. Ove siete buffoni,
lo vi voglio tagliar tutti a bocconi.

Ehi Sciambella, Rodilosso,
Berettone, Saltafosso:
Presto l'armi mie da foco,
La Rotella, l'Alabarda,
La mia spada il mio palosso;
Presto, presto: i miei pistoni.
Ah bricconi, mascalzoni
Vi vo' tutti sterminar. (2)

SCENA V.

*Il MARCHESE, il CONTE, e CRESPINO sor-
tendo intimoriti uno alla volta.*

Mar. È Partito? Se n'è andato?

Cont. Sono tutto sbalordito!

Cres. Io son morto incenerito!

a 3 Che accidente sfortunato!

Chi l'avrebbe mai pensato!

Lena appena ò di parlar.

Mar. Che ne dite?

Cont. Che facciamo?

Mar. Che si fa?

Cont.

(1) Si ritirano dentro. (2) Parte.

Cont. Non si perdiamo.

a 3 Coraggio mio core,
Si sperì, chi fa!
Non faccia all'amore
Chi ardire non à.
Un timido amante
Può poco sperar:
Può tutto tentar
Chi audace si fa. (1)

SCENA VI.

Camera in casa di Don Favone.

D. FAVONE, FLAVIA, e DORINA.

D.Fa. **I**O voglio, Signorine,
Parlar con voi sul serio.

Fla. Appena è giorno,
Qual grillo vi è venuto alla malora
Di farci levar sù tanto a buon'ora?

Dor. Abbiamo sonno ancor.

D.Fa. Vi compatisco:
La notte consumata
Avete ad ascoltar la serenata.
Oh! sentite, fraschette,
Non fate le Civette... (2)

Fla.

(1) Partono. (2) Minacciandole.

Fla. A vostra figlia
Comandate, Signor. Voi siete solo
Di me Tutor, non Padre; e tanto impero
Non intendo soffrir.

D.Fa. Brava da vero!
Ardita, arrogantella!...

Fla. Un' altra notte,
Appunto per dispetto,
Al balcon me n' andrò.

D.Fa. Come! Non fosti
Questa notte al balcon?

Fla. Ma voglio andarvi
Appunto perchè so, che vi dispiace.

D.Fa. Taci: t'accheta via: facciamo pace. (1)

Dor. In questa casa, mai
Non v'è un divertimento.

Fla. Ei cento volte
Promise di condurmi senza fallo
Un Maestro di ballo:
L'avete mai veduto?

Dor. A me promise
Condurre un Ritrattista: avete voi
Mai veduto il Ritratto?
Promette tutto, e non fa nulla affatto.

Fla. Eh, troveremo noi
La via di divertirci.

D.Fa. Oggi averete

Am-

(1) Accarezzandola.

Ambedue, vel prometto,
Ballerino, e Pittore.

Dor. E gli credete?

D.Fa. Oh di là? (1) Senti: chiama il Locandiere:

Fa che tosto quì venga. (2) Egli conosce
Tutti della città:

Il Pittore, e il Maestro ei troverà.

Dor. Non troverà poi nulla: io se li vedo,
E quì parlo con essi, ancor nol credo.

Forse ingiusta è l'opinione?

Stiamo un poco ad aspettar.

Ma vedrete in conclusione

Tutto in fumo a terminar.

Lo conosco, e tanto basta:

Non credete?... Lo vedrete;

Egli è fatto d'una pasta

Molto dura da domar. (3)

B

SCE-

(1) Viene un Servitore. (2) Il Servitore parte. (3) Parte.

S C E N A VII.

*D. FAVONE, FLAVIA, poi una Comparsa
da Locandiere.*

Fla. **N**O, non vi credo no: siete un
volpone:

Voi sempre promettete;
Nè mai si vede nulla.

D.Fa. Oh via, tacete.

Il Locandiere appunto
Eccolo quì. Venite avanti. Udite.

Bisogno ò d'un piacere.

Vuol Dorina mia figlia il suo ritratto:

À voglia Flavia d'imparare il ballo:

Mi fan diventar matto:

Voi tutti conoscete;

Trovatemi, vi prego,

Per queste due Signore

Un Maestro di ballo, ed un Pittore. (1)

Ora mi crederete? (2)

Sempre mi rosigate;

Ed io vi voglio ben più che pensate.

Fla. Se in questo modo vi comporterete,

Adorar vi farete;

Ma perchè farmi tanto

Bramar questo piacer?

Non

(1) La Comparsa fa una riverenza, e parte. (2) A Flavia.

Non è poi tanta spesa...

D.Fa. Io nulla stimo

La spesa della scuola:

Temo le conseguenze:

La voglia di far belle riverenze,

E di farvi vedere,

In testa vi porrà mille chimere.

Far vorrete all' amore.

Fla. Certissimo, Signore,

Voglio provare anch' io

Il piacere nel cor d' un dolce affetto.

Che!... Dunque?..

D.Fa. Questo poi non lo permetto.

Mai nol permetterò: non voglio amori,

Non voglio sporcherie... (1)

Fla. Ma sentite...

D.Fa. Non vo' queste pazzie.

Fla. Ma sentite...

D.Fa. Oh! Signora

L'avrete a far con me.

Fla. Ma sentite una volta,

Sentite, se volete.

D.Fa. Via, dite Signorina.

Fla. E che credete,

Che far voglia all' amore

Con questi giovanotti,

Che fanno i zerbinotti?

B ii

Co

(1) Sdegnato.

Come voi tali amanti anch' io detesto:
Vo' un Uom posato: il mio pensiero è
questo.

D.Fa. Cambia aspetto la cosa.
Oh, così sì: fra gli Uomini posati
Potete ritrovarvi un buon marito. (1)

Fla. (Si ringalluzza! Oh vecchio rimbam-
bito!)

D.Fa. Oh brava! Un Uom posato.

Fla. Io giovani non voglio.

D.Fa. Sono tutti birbanti,
Volubili incostanti.

Fla. Voglio per Sposo mio
Un Uom di mezza età.

D.Fa. Come son io.
Un Uom tal vi conviene:
Con un Uom come me stareste bene.

Fla. Voi siete Vecchio.

D.Fa. Io vecchio! Attentamente
Mirate la figura. (2)

Fla. (Oh che caricatura!)

D.Fa. Di viso non son bello;
Ma son fatto a pennello:
Sono una miniatura:
Ò la gamba spedita:
Osservate che vita!

Of-

(1) Accommodandosi la crovatta, e la perucea. (2) Fa-
cendo mostra, e pompa di stesso.

Osservate un pochino
 Come dritto mi stò, come cammino! (1)
 Osservate le spalle!
 Sono tutta fortezza:
 Ah, questa d'un marito è la bellezza.

Tanto vecchio poi non sono;
 Sento ancora il primo foco:
 Che vi pare? Dite un poco
 Sono forse da sprezzar?
 Via gl'occhietti a me volgete:
 Date a me quella manina.
 Cara, cara!... Ah qual'ardore!
 Mi vorrei... Di foco ò il core..
 Furbacchiotta, m'intendete,
 Mi vorrei rimaritar.
 Qual brucior, qual pizzicore
 Mi risveglia in seno amore!
 Di piacere, di contento
 Ribalzar il cor mi sento,
 Io mi sento rinnovar. (2)

SCE-

(1) *Passeggiando per la scena in caricatura.* (2) *Parte.*

SCENA VIII.

FLAVIA sola.

N Ella noja rabbiosa ,
Che provo nel vedermi
Fra queste quattro mura
Sempre chiusa , e ristretta
Fa l' amor , che à per me la mia vendetta.

Che bel piacere è quello
Di rimirare un vecchio
A perdere il cervello ,
E starci dietro ogn' or.
Con fiera gravità
Sgridarlo noi così :
Signor , andate via ,
Vi par , che questa sia
L' età di far l' amor ?
È questa la vendetta ,
Che fò di chi ristretta
Mi tien con tal rigor.
Trattato in tal maniera
Dovrà cambiare umor.
Pazzo verrà se spera
Intenerirmi il cor. (1)

SCE.

SCENA IX.

Camera nella Locanda.

LESBINA , poi il CONTE , e CRESPIÑO.

Lef. **D**onne care , tenerelle
Siate buone come belle
Non vi fate supplicar.
Fate vezzi , fate ciera
Alla gente forestiera ,
Che quà viene ad albergar.

Finchè in questi contorni
Vi saranno ragazze ,
Vi sarà gioventù vaga , e serena ;
Io sempre avrò la mia Locanda piena.

Cont. Ah , cara Locandiera
Io sono disperato.

Cresf. Eh non vi date
Alla malinconia.

Cont. Chiusa è Dorina ;
Nè posso favellarle : io faccio assai ,
S' io sopporto la vita ; e non m' annego.

Lef. Calmatevi , Signor : tutto à ripiego.

Cont. Di spiegarle il cor mio
Io non veggo la via.

Lef. Ben la vegg' io.

Cont.

24 IL TUTORE INGANNATO

Cont. In qual maniera?...

Les. In fatti avvezza io sono
A far da principale;
E non mi piace troppo
Negli affari d'amor far da sensale.

Cont. Ma in qual modo, Lesbina?...

Les. A mio fratello
Die' il Vecchio commissione
Di trovargli un Pittore, e un Ballerino.
Il Pittore a Dorina
Deve fare il ritratto. Avete core?
Andar vi fo da lei come Pittore.

Cont. Oh che bel ritrovato!
Quanto, Lesbina mia, sonvi obbligato.

Cres. È da Londra venuto un Ritrattista,
E conosciuto ancor non è in paese;
Potreste....

Cont. Dici bene:
So qualche voce Inglese,
Posso fingermi quello.
E potrò dunque, oh Dio!
Potrò presto parlarti, idolo mio?
Ah tu, Lesbina cara,
Tu non sai quanto la mia pena è amara.

Non

Non v'è più duro stato
D'un core innamorato:
E alcun non n' à pietà.
Voi che provaste amore,
Voi ben sapete, oh Dio!
S'egli penar ci fa. (1)

SCENA X.

LESBINA, e CRESPIÑO.

Cres. **E** Gli è allegro, e contento;
Ma non il mio Padrone. Il Signor
Conte

Andrà in casa a parlar a lei che adora;
E dovrà il mio padron restar di fuori?

Les. Se vuole il Marchesino
In casa andar vi può da Ballerino.

Cres. Bravissima, Lesbina.
Lasciate che vi baci
Questa bella manina. (2)

Les. Sta cheto, temerario. (3)

Cres. Siate più mansuetà.
Che bella vitesina!

Les. Olà, t'accheta.

Cres. Che braccio che consola! (4)

Les.

(1) Parte. (2) Le prende la mano per forza, e glie la bacia.

(3) Scacciandolo. (4) Prendendola per un braccio.

Les. Impertinente!
O sta cheto, o ti mando,
Se più mi tocchi, e dici una parola,
Con un gran schiaffo tutt' i denti in gola.

Temerario, sta lontano,
Tieni a casa quella mano...
Oh, sta fermo: va in malora,
Co' tuoi pari va a giocar.
Non mi badi? Siegui ancora?
Con chi credi aver che far?
Oh di botto se mi stuzzichi,
Se la collera m' attizza,
Se mi viene su la stizza,
Con un pugno su quel grugno,
Con un legno di te degno
Io t' insegno a insolentar.
Chi vuol farsi voler bene
Deve star con noi modesto;
Tutto vince, tutto ottiene
Chi da noi fa farsi amar. (1)

SCE-

SCENA XI.

CRESPINO, poi il MARCHESE.

Cres. **C**Attera! Che serpente!
Ma viene il mio Padrone. Oh, se
sapesse,
Che può da ballerino
In casa dell'amante...

Mar. Oh! Dì, Crespino,
Ai potuto vederla?

Cres. Ò procurato;
Ma non v'è caso.

Mar. Sotto le finestre
Torna del mio tesoro,
Se non le parlo, o non la veggo, io
moro.

Tutto si ottiene col perpetuo assedio.

Cres. (Mi voglio divertir.) Non v'è rimedio.

Mar. Come! Non v'è rimedio?

Cosa dici? Perchè? Chi te l'ha detto?

Oh cospetto! cospetto!

Tu vuoi farmi arrabbiar! Non v'è ri-
medio?

Povero te meschino! (1)

Cres. Oh, v'è rimedio sì.

Mar.

(1) Prendendolo furiosamente per un braccio, e strascinando solo per la scena.

Mar. No, no, Crespino,
 Dici bene; ài ragione.
 Ah! Quel vecchio briccone
 Le tien così rinchiusè,
 Che non ponno nemmeno
 Affacciarsi al balcone.
 No, rimedio non v'è. Cielo spietato, (1)
 Io sono disperato, e tu non senti,
 Tu non senti, villano,
 Pietà del mio dolor?

Cres. Andate piano;
 Sono mezzo stroppiato.

Mar. Ma Flavia n'è la rea. S'ella mi amasse
 Ben ritrovar potria
 Di parlarmi la via.
 No, non m'ama l'ingrata. Ella s'avvide,
 Che innamorato io sono,
 E di me se ne ride.
 E così tutte fanno:
 Stima, di chi le stima esse non anno.
 Ragione avete indegne; anch'io l'in-
 tendo:
 Ma alla giusta ragione
 Nemico di se stesso il cor si oppone. (2)

Cres. Non vi affannate tanto:
 Oggi da Ballerino...

Mar.

(1) *Strascinando Crespino come sopra.* (2) *Restando pen-
 sierofo.*

Mar. Non mi rompere adesso il chitarrino. (1)
 Che debbo far mio core! Empia Sirena,
 Tu m'incanti, e m'uccidi!...
 E adorarti dovrò!... Scuotiamo omai
 Questa dura catena:
 Oggetto a me funesto,
 Non ti curo, ti sprezzo, e ti detesto.
 Questa è finita: andiam. Ah!... Se mi
 amasse! (2)
 Se per me sospirasse,
 Or mentre, che con lei sdegnato io
 sono!...
 Flavia, mia Flavia: Idolo mio, per-
 dono. (3)
 Sì, n'è il vecchio cagione:
 Vieni, indegno Tutor: con questa spada
 Ti voglio trapassare... (4)
 Chi sa, com'è la cosa!... Il mal del core
 Alla testa mi passa:
 Il mio cervello non mi sta più in cassa.

Mi

(1) Sdegnato. (2) Fa alcuni passi per partire, poi ritor-
 na indietro sospeso. (3) Prende la mano al Servitore, e
 glie la bacia. (4) Snuda la spada, e va contro il Servitore
 prendendolo per la gola.

Mi si accende, oh Dio! nell' alma
 Un tal foco a poco a poco,
 Che il mio cor non à più calma,
 E mi sento, oh Dio! mancar.
 Ah mi par di rio veleno
 Cruda serpe aver nel seno:
 Il cervello, oh Dio! mi gira:
 Già comincio a vaneggiar. (1)

S C E N A XII.

CRESPINO solo.

I Suoi passi seguiamo.
 Ei sempre è trasportato:
 Adesso è disperato.
 Quando saprà, che può da ballerino
 Tosto trovarsi alla sua bella appresso,
 Passerà giubilante all' altro eccello.

Che piacere, che diletto
 Sentir deve dentro al petto,
 Quando questo egli saprà!
 Se lo sento un dì contento
 Voglio un salto far tant' alto
 Lallallà, lallà, lallà. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte,

SCENA XIII.

Camera in casa di D. Favone.

FLAVIA, e D. FAVONE.

D.Fa. **V** Erranno, non temete.

Fla. Vedremo.

D.Fa. Lo vedrete. (1)

Che dici?... Un forestiere

Che domanda di me? Fallo passare (2)

Voi dovrete, Signora,
Andar nell'altra stanza.

Fla. Temete che mi mangi?

D.Fa. Ah, già s'avanza.

SCENA XIV.

*Il CONTE travestito da Pittore Inglese,
e detti.*

Cont. **A** Painter dam the best in Europe
And is you thinks say tou much
Tryzme directly; loy touch in bold,
My colouring fine, and full of beauty.
Your humble servant.

D.Fa-

(1) Un Servitore si avvanza, e parla a D. Favone. (2) Par-
te il Servitore.

32 IL TUTORE INGANNATO

D.Fa. Padron mio, Signore,
È fors' ella il Pittore?

Cont. I am an English Painter.

D.Fa. Nigli spenter? Come?

Cont. Pittore Inglese.

Esser questa Madama
Ch'io dover far ritratto?

D.Fa. Oh Signor no:

Or gliela condurrò. (1)

SCENA XV.

Il CONTE, e FLAVIA.

Cont. **F**lavia...

Fla. **M**i conoscete!...

Cont. Io sono il Conte,
E tolto il Marchesino
Quì in figura verrà di ballerino.

SCENA XVI.

D. FAVONE, DORINA, e detti.

D.Fa. **S**ignor, ecco la giovane,
Che dipinger dovete.

Cont. Ah Madame... Ah Madame!... (2)

D.Fa.

(1) Parte. (2) Baciandole la mano.

D.Fa. Olà, Signore...

Cont. Padrone, cosa avete?

D.Fa. Non s'avanzi così.

Cont. Far mio dovere.

D.Fa. Vi dispensar: lasciar i complimenti,
Prender in man pennello, e far ritratto.

Cont. Subite sodisfatto.

Dor. Ove por mi degg'io?

Cont. Questo è il luogo: feder.

Dor. Quì?

Cont. Sì, Madame.

Benississimamente. (1)

D.Fa. (Oh! Persuafo

Non sono di costui.) Basta, non voglio
Tanti accomodamenti: Ma aggiustarsi
Può da se stessa ancor, Signor Pittore.

Dor. Cosa nuova è per me: tocca al Signore.

Cont. Petto più avanti.

D.Fa. Oh bravo!

Cont. E questa guancia...

D.Fa. (Indegno traditore!)

Lasci, Signor Pittore,

La prego, il suo ritratto, e faccia il mio.

Cont. With all' mij heare.

D.Fa. Che dite?

C

Cont.

(1) Col pretesto di accomodarla per l'atteggiamento le fa
vezzi: il Vecchio esprime gelosia.

34 IL TUTORE INGANNATO

Cont. Volentieri. Sedete quì. (1)

D.Fa. Così va ben?

Cont. Benissimo.

D.Fa. Dite. Convien, che tenga il capo alzato,
Più dritto, o più piegato? Anch'io vor-
rei... (2)

Ma che!... Tornate a ridipinger lei? (3)

Cos'ài, furia del Diavolo? (4)

Due forestieri? Dì, che non li voglio:
Non voglio altri sguajati.

Ai inteso: non li voglio... (Insiste.) Ah
son passati.

S C E N A XVII.

*Il MARCHESE, e CRISPINO travestiti da
Maestri di ballo, e detti.*

Mar. AH Monsieur, est-il permis
Passer?... Caille moi je suis,
De la danse le grand Maître,
Vuos devez bien me connoître.
Ah Madame!... Ah Monseigneur!...
Je suis votre serviteur.

D.Fa-

(1) Pone D. Favone in posizione col capo basso. (2) Al-
zando il capo, lo vede che è rivolto verso Dorina. (3) En-
tra un Servitore in fretta. (4) Il Servitore gli parla.

D.Fa. Riverito Signor Quaglia,
Cosa m' à da comandar?
Ah! la casa forse sbaglia,
Io non parlo che volgar.

Fla. Eh, non sbaglia, io l' ò capito:
Il Maestro è questo quà.
Così presto un tal favore
Non sperava in verità.

Mar. Il Padron de la maison
Bramerei di salutar.

D.Fa. Io, Signor, sono il Padrone:
Posso in nulla a lei giovar?

Mar. Ah! Vous etes donc le Maître?

D.Fa. Il Padron, Signor, son' io.

Mar. Se ò mancato al dover mio,
Ah Monsieur mille fois pardon.

D.Fa. Che fa intanto là il Pittore?
Con Dorina che à da far?

Cont. Bene osservo il suo colore
Per poterla ben ritrar.

Fla. } Noi, Signor, se permettete;
Mar. }

Cominciamo la lezione.

Mar. Començons donc vit allons. (1)

Cres. State dritto.

D.Fa. Cosa fate?

C ii

Cres.

(1) Crespino prende per le mani D. Favone, e lo forza a metterse in posizione.

Cres. Colle punte più voltate
Questi piedi anno da star. (1)

D.Fa. Ah! che fate! Voi sbagliate;
Non son'io che à da imparar.

Cres. Non importa: è sempre bene
Il sapere un po' ballar.

Mar. Mi conoscete?

Fla. Sì mio tesoro.

D.Fa. Ma la volete
Dite capir? (2)

Mar. }
Fla. } 4. Quando, mio bene,
Cont. }
Dor. }

Le nostre pene
Dovran finir?

D.Fa. Ah non stroppiatemi
Per carità.

Cres. Non contorcetevi,
Restate quà.

D.Fa. Vanne, distaccati,
Lasciami, scostati:
Va col tuo diavolo,
Va via di quà.

SCE-

(1) Contorcendogli i piedi. (2) A Crespino in collera.

SCENA XVIII.

LESBINA, con una Comparsa vestiti da Zingari, e detti.

Lef. Chi vuol farsi, miei Signori,
Chi vuol farsi strolicar?

D.Fa. Che insolenza! Andate fuori:
Come ardite quà passar!

Lef. Siamo Zingari indovini:
Ogni evento più lontano
Conosciamo dalla mano,
Nel passato, e nel futuro
Noi sappiamo penetrar.
Chi vuol farsi miei Signori,
Chi vuol farsi strolicar.

D.Fa. Strolicarsi alcun non vuole:
Sotto questo bel pretesto
Essi vengono a rubbar.

Lef. Amoroſe belle giovani
Io con voi deggio parlar.
Sulla fronte veggo ſegni,
Che ſon degni d'offervar.

D.Fa. Cari miei Signori Zingari,
Non vi ſtate a incomodar. (1)

Lef. Cari amanti innamorati,
Voi ſecondi alfine amore,

E

(1) *Frapponendoſi.*

E la rabbia roda il core
Al geloso tormentoso,
Che vi fa così soffrir.

Fla. }
Dor. }² (Mia Lesbina, il vostro zelo
Voglia il Cielo favorir.)

D.Fa. Oh, son stufissimo, su via finimola,
Andate subito, non riscaldatemi,
Andate subito fuori di quà,

Mar. }
Cont. }
Cres. }
Les. }⁴ Quest' è un' ingiuria, che a noi si fa.

D.Fa. Andate subito fuori di quà.
a 4 Noi partiamo, andiamo via,
Ma tua Sposa, canta, strilla,
La Pupilla non farà.

D.Fa. Voi frattanto andate al diavolo,
Poi farà quel che farà. (1)
Oh cospetto! Gli ò sorpresi,
Ò compreso il loro amor!

Les. }
Cres. } Oh cospetto! Gli à sorpresi,
À compreso il loro amor!

Fla.

(1) Mentre *D. Favone* è voltato verso altra parte, il *Conte*, ed il *Marchese* baciono lamano alle loro belle. *D. Favone* voltandosi a un tratto li sorprende.

Fla.
Dor.
Mar.
Cont. } Oh cospetto! Ci à sorpresi,

À compresso il nostro amor!

TUTTI.

Che colpo fatale!
Che pena mortale!
La rabbia, il dispetto
Mi lacera il cor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazzetta.

D. FAVONE, e LESBINA.

D.Fa. **L** Ballerino, i Zingari, e' l Pit-
tore
Mi àn messo troppo in collera.
Le ragazze sgridate
Sono mortificate.
Bisogna divertirle... Oh! Sulla porta.
Ecco la Locandiera,
Ella potrà servirmi in quel ch'io vo-
glio.

Lesbina, una parola.

Lef. Son quì : cosa comanda ? (Ah, senza fallo

S'è accorto ch'io son quella,

Ch'

42 IL TUTORE INGANNATO

Ch'oggi andò in casa sua da Zingarella.)

D.Fa. Le mie ragazze, in casa
Sono in malinconia. Molto esse amanti
Son di suoni, e di canti. Un' Accademia
Volentieri farei,
Se non temessi entrare in troppa spesa.

Lef. (Ei non s'accorse.) Se lasciar volete
A me questo pensiero,
Sponderete assai poco; e assai pulito
Voi farete servito.

D.Fa. Ne lascio a voi la cura. Io d'ogni cosa
Di voi mi fiderei. Avete un viso
Sì geniale...

Lef. La Signora Flavia
È bella che innamora.

D.Fa. Voi pur, Lesbina, siete bella ancora.

Lef. Men d'ora, sfortunata,
Di buon occhio una volta era guarda-
ta. (1)

D.Fa. Quando vi veggo ancora
Mi bolle tutto il sangue. Addio, Les-
bina:

Non state così mesta...

Se più sto quì con voi perdo la testa. (2)

SCE-

SCENA II.

LESBINA, e poi CRESPINO.

Les. **Q**uesto gallo di vecchio a me una volta

Faceva il grazioso;
Ed era in oppinione
Ancora di sposarmi. Ei non farebbe
Un cattivo boccone. Ah se poss'io
Far che Flavia sia Sposa al Marchesino,
Posso sperare ancor di farlo mio.

Cres. Oh cospetto del diavolo,
Son stufo, e fazio. Che maniera è questa,
Se non comodo a vostra Signoria,
Datemi il mio salario, e vado via. (1)

Les. Cos'ài, Crespino, dimmi?

Cres. Il mio Padrone
È pazzo da catena!
Ei col vecchio è sdegnato,
Perchè fu discacciato; e me martella:
Batter non può il caval, batte la fella.

Les. Io t' insegno la strada.
Di far che nuovamente in casa ei vada.

Cres. Oh lo volesse Giove!

Les. Un' accademia
Fa in casa Don Favone;

E

(1) Verso la locanda d' onde n' è sortito.

44 IL TUTORE INGANNATO

E a me die' commissione
 Di trovare i Cantanti, e i Suonatori.
 Il Conte, ed il Marchese
 Delle lor belle in casa
 Andran di nuovo come Professori:
 Son' essi tutti due gran dilettanti;
 Anzi il Marchese in musica compone,
 Ed à per essa così gran passione,
 Che non forse è minore
 Di quella dell' amore.

Cres. Oh questa è bella assai.

Lef. Nell' Accademia,
 Per trattenere il vecchio,
 Potrò introdurmi anch' io.
 Un Cavalier venuto da Parigi,
 Essendosi in locanda
 Fermato qualche mese,
 A cantar mi à insegnato
 Qualche pezzò francese.
 Mi fingerò un' Attrice: O bene, o male,
 Già so quattro parole
 In francese accozzar.

Cres. Dal mio Padrone
 Or vado volentieri: egli contento
 Nuovamente farà de' fatti miei.

Lef. E tu nulla farai?

Cres. Che far potrei?

Lef. Cerca qualche pretesto

Per

Per introdurti in casa
Ad ingannar la vigilanza astuta
Di quel vecchio volpone,
Perchè possan fuggire.

Cres. E come mai?...
Aspettate, aspettate...
Ei di cose forensi se ne intende:
Verrò tutto in scompiglio,
Per una lite a chiedergli consiglio.

Lef. Ma immaginar saprai
Un bel discorso ben architettato?

Cres. Cospetto! Figlio io son d' un avvocato.

Giudizio, prudenza,
Cervello, Sapienza,
Rettorica, scienza,
Costanza coscienza,
Bravate in credenza
Rifledono in me.
Digesti, e Codici,
Statuti, e termini,
Leggi, e paragrafi,
Cum sic et cetera,
Tengo per manibus
Sempre con me. (1)

SCE-

(1) Parte.

S C E N A III.

LESBINA sola.

O H quanto rider voglio
 Se la cosa va bene!
 A consolare andiamo
 Il Conte, ed il Marchese,
 Che affannati faranno;
 E prepariamci ad ajutar l'inganno. (1)

S C E N A IV.

Camerone con Clavicembalo : nel mezzo un
 tavolino circondato da alcune sedie, par-
 te senza ordine.

*FLAVIA, e DORINA, che lavorano de' merli.
 D. FAVONE, e servitori.*

D.Fa. **E** Hi, presto questa camera sgom-
 brate:
 Via queste sedie, e questo tavolino
 Al suo loco portate. (2)
 Voi lasciate il lavoro:

Vi

(1) Parte. (2) Li servitori sbarazzano la stanza, dispongono le sedie, e portano il tavolino in fondo.

Vi avete affaticato oggi abbastanza. (1)

Fla. Via, lasciatemi star.

D.Fa. Io non trascuro

Cosa alcuna, che possa

Darvi divertimento;

E voi, fresche, mi fate il muso duro?

Dor. Via, lasciateci in pace.

D.Fa. Oh certo mia Signora,

Voi mi fate paura

Mirandomi così.

Fla. Che peccatura!

D.Fa. Voi altri quì che fate? Oh che bricconi! (2)

Stanno ascoltando i fatti dei padroni.

Andate via birbanti;

Ma già che siete quì, con lor licenza

Potete portar via questi cuscini.

Se bussano alla porta

Suonatori, o Cantanti,

E chiedin del Padrone,

Fateli entrar in questo camerone. (3)

Dor. Amica, lo vedrete,

Ci costerà di nuovo

Questo divertimento

Qualche amaro disgusto: io me la sento.

L'

(1) Dolcemente a Flavia. (2) Ai Servitori, che avendo terminato, stanno aspettando altri ordini. (3) Li servitori partano.

48 IL TUTORE ^INGANNATO

L' allegrezze dei suoni , e dei canti
Finiranno in sospiri , ed in pianti :
Il sospetto , ch' à sempre nel petto ,
Qualche scena soffrir ci farà.

Questi suoi divertimenti
Sempre a noi funesti sono :
Gl'ie li lascio , gl'ie li dono ,
Non li bramo in verità. (1)

S C E N A V.

FLAVIA, e D. FAVONE.

D.Fa. EH via , facciamo pace.

Fla. EA me non si può far peggior ol-
traggio ,
Che credermi capace
Di aver qualch' altro amor. Siete mo-
lesto ,

Sempre avete fretto.

D.Fa. Mai più non tornerò : ve lo prometto.

Fla. Io già vi voglio bene ,
Ma se così farete ,
Ve ne vorrò di più.

D.Fa. Vecchio noioso
Voi mi dite talora.

Fla. Ma non vedete voi ch' io scherzo allora ?
D.

(1) Parte.

D.Fa. Io non vi ò mai sentito
A dirmi due parole inzuccherate.

Fla. (Che vecchio rimbambito!)
Che volete, ch' io dica?
Parlate, comandate?

D.Fa. Effer mi piacerebbe accarezzato.
Se voi mi ritornate a voler bene,
E mi fate sicuro
Con quattro vezzi, che a quegli occhi
belli
Io discaro non sono,
Questo astuccio d'argento ora vi do-
no. (1)

Fla. Lasciatelo vedere.
Oh, se volete vezzi,
Fate così: non siate tanto avaro,
E a me lasciate fare a farvi caro.

Carino, poverino,
Birbante, stordito, bncello,
Venite a me vicino,
Vi voglio accarezzar.
(Oh che vecchio cochettono,
Non si accorge, ch' io corbello:
È ben scemo di cervello,
S' egli crede farsi amar.) (2)

D

SCE-

(1) Le mostra un Astuccio, che tira di scarfella. (2) Parte.

S C E N A VI.

DORINA, DON FAVONE, poi il Marchese.

Dor. UN Cantante è di fuori.

D.Fa. U Perchè non farlo entrar?

Dor. Resti servita. (1)

Mar. Faccio al Conte dal Monte
Profonda riverenza.

D.Fa. Io non son Conte,
Io sono Don Favone.

Mar. Dunque dal Monte voi non vi chiamate?
Padron mio riverito. (2)

D.Fa. E dove andate?

Mar. Io solo avvezzo sono
A cantare a' Sovrani, e a' gran Signori;
Ed ora, oh cospettone!
Io dovrò quì cantare a un Don Favone?

D.Fa. Ditemi in cortesia, non sono pari
A quelli d'oggi Conte i miei danari?

Mar. E dove son gli altri,
Che àn da cantar?

D.Fa. Verranno fra mezz' ora.

Mar. Non son venuti ancora?

Voi per la mia persona
Non avete rispetto:

Io fo sempre aspettar, mai non aspetto.

S C E -

(1) Aprendo la porta. (2) In atto di partire.

SCENA VII.

FLAVIA, e detti.

Fla. UN Signor forestiero, e una Ma-
dama
Dimandono di voi.

Mar. Fate avvertire,
Ch' io son quì, che venghino più le-
ti. (1)

D.Fa. Non vi sdegnate: sono forse questi. (2)

SCENA VIII.

Il MARCHESE, FLAVIA, e DORINA.

Mar. FLavia amata.

Fla. Marchese, il cor mi trema.

Mar. Dorina, il Conte ancora
Verrà da quì a al momento.

Fla. Egli è di fuori
Insieme con Lesbina.

Dor. Il cor mi opprime
Allegrezza, e timor.

Mar. Oggi dovete
Risolvervi a fuggir. I vostri amanti
Vi sieno sposi alfin.

D ii •

SC E-

(1) Sdegnato. (2) Parte.

S C E N A IX.

*D. FAVONE , il CONTE , LESBINA con molti
suonatori , e detti.*

D.Fa. **V** Engano avanti.

Lef. Madame.

Fla. Serva sua.

D.Fa. Voi siete una Francese?

Lef. Ovi, je viers de la France,
Et je vous fais, Monsieur, ma reve-
rence.

Cont. È un Attrice famosa.

Lef. Comment vous portez vous? (1)

D.Fa. S'io porto?... Cosa?

Mar. Chiede, se state bene.

D.Fa. Io sto benissimo.

Lef. La teint du printemps
Rit sur vôtre visage;
De l'hijver d'os ans
Vous ne souffres l'outrage.

Mar. Loda la vostra cera.

D.Fa. O già capito,
Anch'io parlo francese.
Fort'obligè, Madama.

Lef. C'est trop de politesse! Ah vous sans
doute

Avez,

(1) A Don Favone.

Avez, Seigneur, appris
Le façons à Paris!

Quel gout dans cet habit! Quel bro-
derie!

Je n'ai vu rien de plus beau dans ma vie.

Mar. Loda i modi, e il vestito.

D.Fa. Fort obligé, Madama: ò già capito.

(Non intendo parol; ;

Ma presso una Signora sì brillante

Io non voglio parer^a un ignorante.)

Fla. (Noi dobbiamo fugg^l.)

Dor. (Mi batte il core.)

Cont. (Non abbiate timore.)

D.Fa. L' accademia, Signori,

Noi possiam cominciar.

Mar. Pronti noi siamo.

Cont. Quando volete voi, noi principiamo.

D.Fa. Incominciate pur.

Mar. La sinfonia

Ponetevi a suonar: (1) Io l'ò composta;

E in ogni luogo dove fu sentita,

Io non dico per dir, fu compatita.

Questo è il passo dei Violini...

Oh bravissimi, va bene.

Questo è quel delle Violette...

Bravi assai! Oh benedette.

L'

(1) All' Orchestra.

L'Orchestra farà...

Molto bene in verità.

I due corni uniti insieme...

Son contento, vanno bene.

Or adesso unitamente

Via sentiamo come and...

Bravi... bene... bravi assai.

Queste... a punta d'arco,

Qui stanno, qui colate:

L'Oboe... le Violette...

E presto i corni...

Quel che facciamo... così.

Oh che armonico fracasso!

Oh che Orchestra benedetta!

Io mi sento consolar.

D.Fa. Che armonia strepitosa!

Flavia, cosa ti par?... Cara fanciulla,

Tu stai mesta, cos'hai?

Fla. Io non ò nulla.

Les. (Bisogna avere ardire,

Convien determinarle a via fuggire) (1)

D.Fa. Tu sei in maliconia:

Ài forse gelosia?

Eh, non temer; io non ti faccio torto.

Fla. (Vecchio balordo!)

D.Fa. Ah qual... plasir, Madama,

Sa-

(1) Piano al Conte.

Sarebbe . . . pour mon . . . si mai
poteffi

Entendere da lei . . .

Lef. Me voila toujours prête.

D.Fa. Entender quelque . . . quelque . . .

Lef. Quelque ariette ?

D.Fa. Oui , Madama.

Lef. Écoutez ;

Je vais dir un morce

Composè par Rameau ,

Qu' il a fait beaucoup de bruit ;

Dont encor étonné n' est tout Paris.

Tristes apprets , pales flambeaux :

Jour plus affreux des ténèbres ,

Astres lugubres des tombeaux :

Non , je ne verrai plus , que vos
clartes funebres.

Mar. Viva.

Cont. Brava , Signora.

Ela. Oh brava sì da vero.

Dor. Io non l' intendo ;

Ma pur mi piace.

D.Fa. Canta , che innamora.

Lef. Je vais vous faire entendre ,

S' il vous plait , un morceau d' un au-
tre genre.

Il est du même auteur.

Fla. Ci fa sempre piacer.

Lef. C' est trop d' honneur.

Pour toujours ce rivage
Est sans ennui, sans orage :
Pour toujours cette aurore
Fait eclorre nos beaux jours.
C' est le port de la vie ,
C' est le fort qu' on envié ;
Le Monde , & ses faux attraits ,
Sont-il faits pour nos regrets :
Non , jamais , lieux propices ,
Vous n' offrez , que des delices ;
Non , jamais cet empire ;
Ne respire que la paix.

Mar. Oh brava !

Cont. Brava !

Fla. Brava !

D. F. Io ne sono incantato ! Oh , a lei , Signore ;
Ci faccia un po' sentire il suo valore.

Co. F. Con qual coraggio , dopo tanti applausi ,
Posso pormi a cantar ?

D. Fa. Oh certamente ,
Dopo questa vezzosa
Galanteria di Francia ,
Ella farà venir dolor di pancia.

Cont.

Cont. Nelli' incerto mio cammino
Veggio, ohimè, che il dì s'asconde!
Tuona il Cielo, e al Ciel risponde
Della valle il cupo orror.

Fla. Bravo!

Mar. Bravo!

Lef. Fort bien, Monsieur.

Mar. E che vi pare?

Non canta molto bene?

D.Fa. Eh, non v'è male.

Mar. Non canta bene?

D.Fa. Eh... sì.

Mar. Per quel, ch'io sento

Non ne siete contento?

D.Fa. Oh se volete,

Che ve la dica schietta,

Io canto meglio assai.

Mar. Via, fateci sentir qualche cosetta.

D.Fa. E ò coraggio di farlo. Ehi? (1) Nell'
armario

Dove sono i piatti, e i vetri rotti

Vi sono delle carte:

Portatemele quì. (2) Mi sentirete:

Altra dolcezza, altro lavoro, altr'
arte.

Lef. Vous chantez donc, Monsieur?

D.Fa.

(1) Compare un Servitore. (2) Il Servitore parte.

D.Fa. Oui, Madama, oui Madama. Ecco le
carte :

Venite quà, ch' io scelga. (1)

Questa no... Questa no... Questa neppure :

Questa... Sì per appunto. (2) A questa
ancora

Un stromento obbligato ;

Ma un stromentino dolce, e delicato.

Chi la canta è un Poltrone

Alla spada sfidato

Da chi della sua bella è innamorato.

Io farò da Poltrone,

Voi farete la bella, e voi l' amante. (3)

Venite quì, un per parte.

Sono un po' raffreddato ;

Ma non si sgomentiamo.

Or' ascoltate me : (4) da bravi : andiamo.

Sono in mar qual pecorella,

Fra più scogli in bocca al lupo,

E col ferro la mia stella

Già m' invita a naufragar.

SCE-

(1) Il servo gli porta un fascio di carte di musica sporche, e affumicate. (2) Distribuisce le carte all' Orchestra. (3) Al Marchese, ed a Lesbina. (4) All' Orchestra.

SCENA X.

CRESPINO vestito da Marinaro, e detti.

Cres. **P**Adron mio riverito,
Mi perdoni l'ardir. Oh che bric-
coni!

Che bricconi, Signor, che scelleragine,
Che mi tocca a soffrir!

D.Fa. Oh che seccagine!
Che volete da me?

Cres. Voi siete un Uom legale,
D'un saper infinito;
Un consulto vorrei.

D.Fa. Sono impedito.

Cres. Almeno due parole.

D.Fa. Ora non posso.

Cres. Due parole sole.

D.Fa. Dite.

Cres. È l'affar geloso. Io non vorrei,
Che alcuno ci sentisse.

D.Fa. Oh via venite quà.

Cres. Io lo prego di farsi un poco in là. ⁽¹⁾

Les. Fuggiam presto.

Fla. Fuggir!...

Dor. Che dite?

Mar. Ah presto.

Cont.

(1) Parlando in pantomima caricata.

60 IL TUTORE INGANNATO

Cont. Non vi fate spavento.

Lef. Non lasciate passar questo momento. (1)

Mar. Andiamo.

Cont. Andiamo. (2)

Lef. Non state più tardando.

Fla. } Pietose Stelle, a voi mi raccomando. (3)
Dor. }

Cres. Vi son molto obbligato
D' avermi consigliato.

Ah, Signor Don Favone mio padron,
Le faccio un repeton. (4)

SCENA XI.

D. FAVONE solo.

D.Fa. **C** He figura grottesca!
Ah Signor Don Favone mio padron,
Le faccio un repeton.

Ne volete una bel... (5) Uh cosa veggo!

Dove sono i cantanti?

Dov' è Flavia, e Dorina? Ove son iti?

Ciambella? Barettoni? (6) Ah son fuggiti.

Oh

(1) Fa cenno ai suonatori, che chetamente partino. (2) Prendono le Donne per mano. (3) Nel partire. (4) Parte. (5) Volgendosi per parlare agli astanti. (6) Escono i Servitori, che gli accennano, che le Donne son fuggite.

ATTO SECONDO.

61

Oh poveretto me! (1) Nella Locanda
Tu l'ài veduti entrar? (2) Presto, corriamo,
Corriamo alla Giustizia. Essi frattanto
Se ne fuggono via.
Che debbo far?... Ohimè!
Io la Giustizia mi farò da me. (3)

SCENA XII.

Camera nella Locanda.

*Il CONTE, il MARCHESE, DORINA,
e FLAVIA.*

Fla. OH Dio! che mai farà!

Mar. O Non vi affannate.

Dor. Il Genitore... Ohimè...

Cont. Non sospirate.

Fla. Io vengo meno.

Dor. Oh Dio!

Io mi sento mancar. (4)

Fla. Ah, qual v' affale
Importuno dolor?

Cont. La vostra pena

Fat-

(1) Uno de' Servitori gli accenna d' averli veduti entrar nella Locanda. (2) Il Servitore accenna di sì. (3) Parte, (4) Si abbandona sopra d' una sedia.

62 IL TUTORE INGANNATO

Tutto il nostro piacer turba, e avvele-
na. (1)

Fla. Qual fredda mano, oh Dio!
Mi stringe, e gela il core?
Timor, rimorso, amore
Mi fanno guerra in sen.

Mar. Il vostro affanno è mio:
Se mesta voi tremate,
Mesto, e dolente anch'io
Tremo con voi mio ben.

Dor. Il Genitore afflitto,
Misero! In quanta pena!..
Che orribile delitto!
Ove mi trasse amor!

Cont. Il reo, mia cara, io sono:
Anima mia, perdono.
Deh serenare il ciglio,
Deh tranquillate il cor.

a 4 Ah chi mai ci dà consiglio?
L'arrestarsi è gran periglio:
È già fatto il primo passo:
Far bisogna gli altri ancor.

SCE-

(1) Il Conte, ed il March. stanno, uno alla sedia di Dorina, e l'altro alla sedia di Flavia.

SCENA XIII.

CRESPINO, poi LESBINA, e detti.

Cres. **S** Ignori, presto,
Ch'è tutto pronto:
Il legno è lesto,
Pagato è il conto,
Voi soli attendesi,
Venite giù. (1)

Les. Il vecchio accortosi
Minaccia, e strepita?
Presto fuggite:
Di quà partite;
S'ora nol fate,
Nol fate più.

Cres. Ah nascondetevi!
Quì abbasso è 'un Giudice
Con molti Uomini,
Che di voi cercano;
E a forza vogliono
Venir di sù.

Tutti. Che colpo orribile!
Che mai farà!
Ah questo Giudice
Tremar mi fa!

S.C.E.

(1) Parte, e poi ritorna spaventato.

S C E N A XIV.

*D. FAVONE in toga travestito da Giudice,
seguito da molti uomini armati,
e detti.*

D. Fa. **C**Hi comanda, quì mi manda;
E la testa a questa vesta
Chinar deve, ed ubbidir.
Voi dovete quelle giovani
Con me subito venir.

Lef. Ella sbaglia, Signor Giudice,
Quelle giovani, che cerca
Daddovero non son quà.

D. Fa. Agli indici, che mi diedero,
Sono appunto quelle là.
Arrestatele, prendetele,
Su, via presto, che si fa?

Mar. } Corpo del diavolo

Con. } La vo' veder. (1)

D. Fav. Via, pusillanimi,
Fate il dover.

Fla. } Deh, Signore...

Dor. }

D. Fa.

È tempo perso.

Mar.

(1) Sfoderono la spada. D. Favone sbigottito si lascia cader di mano il legno, e si nasconde dietro agli Uomini.

ATTO SECONDO.

65

Mar. } Vi scongiuro...
Cont. }

D.Fa. Mi seccate.

a 6. Compatite, perdonate...

D.Fa. No, no, no, non v'è pietà.

a 6. Ah Signor Giudice, misericordia,
Misericordia per carità.

D.Fa. Il vostro piangere rider mi fa.

Mar. } Oh che caso sfortunato!
Fla. }

Cont. }⁴ Oh che gran fatalità!

Dor. }

Tutti. Che soffrire ci bisogna!

Che martire! Che vergogna!

Stretto il cor mi balza in petto:

Oh che scorno, oh che dispetto!

Oh che rabbia, oh che dolor.

FINE DEL SECONDO ATTO.

E

AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in casa di D. Favone.

*FLAVIA in zendale in atto di fuggire ,
e DON FAVONE.*

D.Fa. **D**OVE andar pretendete? (1)

Fla. Io sono alfine
Arbitra del mio core,
Padrona di me stessa.

D.Fa. All' altra vita
Vostro Padre passando,
Mi à in sua vece lasciato; ed io vi debbo
Tener ben custodita.

Fla. E perchè, se volete
Essermi Genitore,
Con me volete far dunque all' amore?

D.Fa. Io vi son Padre, è vero;

E ii

Ma

(1) *Trattenendola per un braccio.*

Ma poi non vi son Padre. Oh disgraziata!

Fuggir col Cicisbeo.

Fla. Far di me stessa

Io voglio quel che voglio.

D.Fa. In un ritiro

Io saprò confinarvi.

Fla. Ancor rinchiusa

Saprò trovar la via

Di appagar il mio cor: la dote è mia.

D.Fa. Oh se mi sdegno!...

Fla. E che farete? Alfine

Della mia libertà padrona io sono.

D.Fa. Facciamo pace; e tutto io vi perdono.

Fla. Nemmen non vi rispondo. (1)

D.Fa. Cara Pupilla mia,

Che la pupilla sei degli occhi miei. (2)

Ah non mi tormentate.

Fla. Lasciatemi. (3)

D.Fa. Mio ben... (4)

Fla. Non mi feccatè. (5)

D.Fa. Voi sapete che vi amo,

Che sono tutto vostro.

Fla. Io non vi bramo.

D.Fa. Mio core innamorato,

Cosa farà di noi? Son disperato.

Co-

(1) Siede, e volta la schiena a D. Favone. (2) Andando soavemente a favellare dall' altra parte. (3) Voltandosi dall' altra parte. (4) Come sopra. (5) Come sopra.

Cosa farò!... (Potrebbe un regaletto...
Ancor questa mattina
À fatto buon effetto.)
Madama Pelacucchi (1)
A veder m' à portato una cuffina:
Io spender non voleva altri denari;
Ma se da buona giovane
Lasciate questo orgoglio,
La compro, e ve la dono.

Fla. Io non la vaglio:
Andate via di quà.

D.Fa. (Non la vuole: ma poi la prenderà.). (2)

SCENA II.

FLAVIA, poi il MARCHESE.

Fla. **L**E tue cure gelose
Inutili saranno:
Te la farò... Ma chi mai veggo! Oh
Dio!

Voi qui, Marchese?

Mar. Cara Flavia, addio.

Fla. E come avete osato di venire?

Mar. Mi die' coraggio amor: convien fuggire.

Fla. Ah!.. (3) Il Vecchio!.. (4)

Mar.

(1) Avvicinandosele di nuovo. (2) Parte. (3) Sente giungere il Vecchio. (4) Si leva la vesta, e il zendale.

Mar. Ohimè!..

Fla. Questo zendal prendete: (1)
Nascondetevi presto,
Ah giunge. (2)

S C E N A III.

*Il MARCHESE, poi D. FAVONE con una
cuffia in mano.*

D.Fa. O H guarda un po'.

Mar. (Che imbroglio è questo!) (3)

D.Fa. Guarda come è carina;
Non far la cattivella,
Sii buona, se sei bella:
Solo, che tu m' guardi, io te la dono:
Voltati in quà.

Mar. (Quanto imbrogliato io sono!) (4)

D.Fa. Eh via, lascia l' orgoglio:
La vuoi? Guarda che è bella...

Mar. Io non la voglio.

D.Fa. Facciam pace, da quì questa mano (5)
Via, sta ferma; più smorfie non far.

Mar.

(1) Il Marchese si veste di quella. (2) Parte. (3) Seden-
do ove prima era seduta Flavia. (4) D. Favone prende una
sedia, e gli siede vicino. (5) Gli prende la mano, e l' ac-
carezza: il Marchese la vuole ritirare a se.

Mar. Non toccatemi, andate lontano,
State cheto, lasciatemi star.

D. Fa. Questa è tua... (1)

Mar. Non la voglio. (2)

D. Fa. Che fai?

Vieni quì, te la vaglio provar. (3)

Mar. State fermo, via state, che fate?..

D. Fa. Ah, chi mai mi convien di mirar! (4)

In casa mia, brincone,
Ladrone, bericchino?
Se avessi il mio spadone
Io ti vorrei scannar.

Mar. Di queste due pistole
Ne devi elegger una:
Ò già con te la luna,
Ti voglio trucidar.

D. Fa. Osar di minacciarmi?..

Mar. Via scegli fra quest' armi...

D. Fa. Io corro alla giustizia...

Mar. Va dove vuoi, codardo.

a 2. Di sdegno fremo, ed ardo:

Me la farò pagar. (5)

Mar. Ei corre alla Giustizia? E non s'avvede
Ne'

(1) Ponendogli la cuffia sulle ginocchia. (2) La fa cader per terra. (3) Sforzandosi di ponergli la cuffia. (4) Disordinando il zendale si accorge del Marchese. (5) D. Favone parte infuriato.

Ne' suoi pazzi deliri,
 Ch' io resto in tanto in casa,
 Dove v' è la cagion de' miei sospiri. (1)

S C E N A IV.

Camera nella Locanda.

LESBINA, ed il CONTE con un foglio in mano.

Les. **N** Ella vostra afflizione,
 Avete un bel contento.

Cont. Oh benedetto foglio! Io non mi posso
 Mai fazar di baciarlo. È disperata,
 Poverina, io l' adoro.

Les. Ella vi prega
 Di procurar la via di rivederla,
 Di coglier il momento,
 Che sia fuori di casa il Genitore.

Cont. Una carrozza chiusa
 O fatto preparar. Andiam, Lesbina;
 Attendiamo il momento,
 Che sieno sole in casa. Ah se mai potessi
 Parlar con essa ancora,
 Risolverla a fuggire un' altra volta,
 Lascio questo Paese a briglia sciolta.

Les. Voi nulla non farete,

Qui

(1) *Entra per la porta, ove entrò Flavia.*

Qui ben la discorrete:
 Presso all' oggetto amato
 Siete freddo agghiacciato.

Cont. Un' altra volta
 Oggi meco è fuggita.

Lef. Era con voi
 Il Marchese: voi solo...

Cont. Eh, vederete:
 Lasciate fare a me.

Lef. Che le direte?

Cont. Lasciate a me il pensiero.

Lef. Il vostro spirito
 Svanisce innanzi a lei: voi siete un gio-
 vine

Bene educato, e colto;
 Ma con essa io vi vo' più disinvolto.
 Se qui fosse Dorina
 Che le direste?

Cont. Mille cose belle,
 Le direi, per esempio...

Lef. Oh via, sentiamo:
 Io vi risponderò. Colei, che amate
 Figurate Lesbina, e a me parlate.

Cont. Il piacer, che in seno io sento
 Nel mirarti, o mio tesoro,
 Più crudel d' ogni tormento
 Distruggendo oh Dio! mi va.

Lef.

74 IL TUTORE INGANNATO

Lef. Di dolor, mio bene, io moro,
Se non cangia il Ciel tenore,
È ben degno il mio dolore,
E d' amore, e di pietà.

Cont. Mio bel Sol!

Lef. Bell' idol mio!

Cont. Che martir!

Lef. Che crudeltà!

Cont. Ne' miei lumi, ah mira, oh Dio!

Qual amor per te mi fà!

Lef. Preso il cor da un gielo ignoto,

Senza moto in sen mi sta!

Cont. Che dite? Non va bene?

Lef. Va bene; ma conviene

Men ferio, e più galante,

L' amante avvicinar.

Cont. E come?

Lef. Per esempio

Così dovete far.

Viso bello, viso matto,

Benedetta chi t' à fatto!

Che pedino! Che manina!

Che figura galantina

Da far tutti innamorar.

Cont. Bel bocchino!

Lef. Bravo Conte!

Cont. Bel visino!

Lef. Bravo Conte!

Cont.

Cont. Tal maniera è lusinghiera,
Ed al cor parlar ci sà.

a 2. Son queste maniere
Che toccano il core,
Che danno piacere,
Che fan lusingar.
È un bambolo amore,
D' amore vivace,
Gli piacciono i vezzi,
Gli piace scherzar. (1)

SCENA V.

Camera in casa di D. Favone.

Il MARCHESE, FLAVIA, e DORINA.

Dor. **A** Spettate un momento:
Anch' io fuggo con voi. Non mol-
to, il Conte,
Può tardare a venir: ora con fretta
L'ò mandato a chiamar.

Fla. Egli non viene:
Son preziosi i momenti.

Mar. Ogni punto che passa,
Esser ci può fatale.
Lo troveremo là:

An-

(1) Partono.

70 IL TUTORE INGANNATO

Andiamo, andiamo presto.

Dor. Eccolo quà.

SCENA VI.

Il CONTE, LESBINA, e detti.

Dor. **B**En venuto.

Cont. Signora ,
Eccomi a' vostri cenni.

Les. Ecco il momento
Opportuno a fuggir.

Mar. Per questo appunto
Voi da lei si aspettava.

Les. Ah non tardate.

Mar. Andiamo.

Cont. Andiamo dunque.

SCENA VII.

v

CRESPINO, e detti.

Cres. **E** Dove andate?
Van molti Birri intorno
Girando a questa casa ; e a quel che
intesi ,

Se fortite di quà voi siete presi.

Ela. Oh Dio !

Dor.

Dor. Di pena io moro, e di spavento.

Cont. Siamo in un gran cimento!

Mar. Or che si deve far?

Lef. Ecco il Tutore.

Dor. Io mi sento morire.

Cont. Ah, coraggio vi vuol.

Mar. Vi vuole ardire.

SCENA ULTIMA.

D. Favone, e detti.

D.Fa. Servo di lor Signori.

Quì pure è il Signor Conte?

Sono molto obbligato a tanti onori.

Cont. Per dimandarvi scusa

Del torto che vi feci,

Quì portato mi sono.

D.Fa. Eh nulla. Tutto sabbio, tutto perdono.

Falli di gioventù. Con lei, Signore, (1)

Mi pacifico ancor. Gl' impeti scuso

D' una fervida età. Compatimento

Chieggió a tutti, Signori,

Se mi ò lasciato trasportar dall' ira.

Cont. Troppa bontà.

D.Fa. No: intendo

Ancor io la ragione.

(Quand'

(1) Al Marchese.

(Quand' escono di quà , vanno prigione.)

Ci siam pacificati:

Possono andar tranquilli al loro albergo.

Lef. Or che son buoni amici
Ponno arrestarsi insieme.

D.Fa. Io veramente
Solo restar vorrei. Già ci potremo
Vedere al nuovo giorno.

(Se vanno via , gli sfido a far ritorno.)

Mar. Ah senti , vecchio indegno , è noto a noi
Il tradimento ordito , e non andremo
Fuori di questa casa.

Cont. Il sperì in vano.

D.Fa. Ora vado a chiamare il Capitano.) (1)

Mar. } Fermati traditore
Co. }

Non moverti di là. (2)

Fla. } Di noi , del nostro amore
Dor. }

Abbiatè a^v in pietà. (3)

D.Fa. Il gielo , ch' è nel core
Tutto tremar mi fà. (4)

Cont. } Di noi son esse amanti
Mar. }

E le vogliam sposar. (5)

D.

(1) In atto di partire. (2) Trattenendolo colle pistolle alla mano. (3) Gettandosi in ginocchio. (4) Tremando visibilmente. (5) Sempre con le pistole inarcate.

ATTO TERZO.

D. Fa. A modi sì obbliganti
Chi nulla può negar?

Lef. La sposa che perdete,
Potete in me trovar.

D. Fa. Voi pure a me piacete,
Io posso ripiegar. (1)

T U T T I.

Ah, chi avrebbe indovinato,
Che dovesse questo giorno,
Questo giorno sventurato
In tal modo term

(1) *Prendendola per la mano.*

FINE DEL

